

GIAN LUCA D'ERRICO

Le ricerche sull'Inquisizione come “luogo” di
democrazia e libertà: tre casi di studio degli
studenti dell'Università di Bologna

GIAN LUCA D'ERRICO

Le ricerche sull'Inquisizione come "luogo" di democrazia e libertà: tre casi di studio degli studenti dell'Università di Bologna

L'11 gennaio 2014 si è tenuta la tavola rotonda, *Lo stato dell'arte degli studi sull'Inquisizione nei territori tra Bologna e Modena*, nella Sala del Consiglio Comunale di San Giovanni in Persiceto. L'iniziativa rientrava nel ciclo di conferenze e appuntamenti organizzati dall'Archivio di Stato di Modena, il Comune di San Giovanni in Persiceto e il Consorzio dei Partecipanti dello stesso comune in occasione della LXX divisione novennale dei beni in cui, fra le numerose iniziative, è stata allestita una mostra sui documenti d'archivio relativi all'inquisizione modenese e programmato degli incontri con studiosi addetti ai lavori¹.

La tavola rotonda ha rappresentato l'epilogo di questa serie di iniziative; sono stati coinvolti gli studenti dell'Università di Bologna che stanno svolgendo delle ricerche sull'inquisizione di Modena e sulle sedi circostanti. Rispettivamente Samuele Reggiani, Michele Armellini e Luca Al Sabbagh hanno presentato le proprie tesi triennali e le prospettive di lavoro per la laurea magistrale – proposte sinteticamente in questa sede – discutendone con Matteo Al Kalak, Grazia Biondi e il pubblico presente. Il titolo provocatorio di questa breve introduzione sottende infatti una serie di problematiche di carattere generale, che riguardano gli strumenti e la metodologia della ricerca nell'Università italiana in questi ultimi anni, e di aspetti specifici, che concernono gli studi sull'Inquisizione. Infine, quando si parla di democrazia e libertà non si possono ignorare situazioni e circostanze oggettivamente complesse a cui gli studenti e i docenti sono tenuti spesso a far fronte.

I problemi legati alla riforma universitaria (il triennio e il biennio di specializzazione) stanno seriamente compromettendo – al di là di ogni pessimistica aspettativa – il momento più nobile della carriera di uno studente o di una studentessa: la ricerca e la stesura della tesi di laurea². Il rischio che questa riforma poteva mettere in crisi un'eccellenza che

¹ *Il confine che non c'è. Bolognesi – Modenesi nella terra di mezzo*, progetto e coordinamento a cura di PATRIZIA CREMONINI (ARCHIVIO DI STATO DI MODENA). Mostra: *Misfatti di confine tra '500 e '700. La lunga mano dell'Inquisizione modenese su terre bolognesi*, a cura di LAURA BANDINI, AURELIA CASAGRANDE, PATRIZIA CREMONINI, CARLA RIGHI, ALBERTO TAMPPELLINI. L'iniziativa verrà riproposta presso l'ARCHIVIO DI STATO DI MODENA in versione modificata e ampliata nella primavera del 2014.

caratterizzava la nostra Università – la laurea vecchio ordinamento – venne da subito denunciato in un volume miscelaneo curato da Gian Luigi Beccaria il cui titolo è drammaticamente significativo: *Tre più due uguale zero*³. Alcuni interrogativi sui tempi di maturazione e sulla qualità degli elaborati scaturiti dalle lauree magistrali sono stati sollevati pochi anni fa da Umberto Mazzone in occasione della cura, con Claudia Pancino, di un volume in cui sono confluite quattro lauree del vecchio ordinamento, dove la tesi ricordava “(...) un po' lo spirito del «capolavoro» dell'apprendista artigiano per poter essere ammesso nella corporazione”⁴. Tuttavia le recenti riflessioni di Paolo Prodi sull'Università italiana e sulle derive di questa riforma, che tuonano come una denuncia, rendono ben chiaro lo stato di contraddizione che stiamo attraversando:

La storia dell'introduzione della laurea breve, triennale, seguita dal biennio di approfondimento (il famoso o famigerato «3+2»), è quella di un pasticcio con conseguenze catastrofiche destinate a lasciare un segno indelebile per molti decenni. Scrisi allora che la si era gabellata come un adeguamento al sistema universitario dei paesi più avanzati, mentre in realtà si trattava di una «falsa europeizzazione»: invece di istituire fuori dal contesto della laurea una struttura professionalizzante di diploma (come avevamo prospettato con Ruberti), si fondeva tutto in un pastrocchio totalmente estraneo sia al modello anglosassone del *college* sia a quello tedesco delle scuole tecniche superiori (...)⁵.

La situazione diventa ancor più critica addentrandosi in alcuni dettagli pratici, in particolare per le materie storico-umanistiche: per la tesi triennale, ad esempio, viene richiesto un elaborato relativamente corposo, mentre per

² Mi riferisco alla «riforma Moratti», legge del 28 marzo 2003 n. 53, *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*, riforma che prende il nome dall'allora ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Letizia Moratti, in seguito modificata dal ministro successivo Giuseppe Fioroni.

³ *Tre più due uguale zero. La riforma dell'Università da Berlinguer alla Moratti*, a cura di GIAN LUIGI BECCARIA, Milano, Garzanti, 2004.

⁴ UMBERTO MAZZONE, *Prefazione a Sortilegi amorosi, materassi a nolo e pignattini. Processi inquisitoriali del XVII secolo fra Bologna e Salento*, a cura di UMBERTO MAZZONE-CLAUDIA PANCINO, Roma, Carocci, 2008, p. 9. Si riporta il passo più completo: «Non è neppure pensabile equiparare, oggi, vecchie tesi di laurea e tesi di dottorato. Troppo diversi i presupposti, troppo diverso il numero delle persone coinvolte. Man mano che si giungerà a pieno compimento il sistema delle lauree magistrali sarà, forse, con le tesi che da quelle scaturiranno che si potranno fare delle comparazioni e trarre delle valutazioni complessive, anche se, probabilmente, in relazione a un percorso più strettamente legato al raggiungimento di obiettivi formativi e professionalizzanti, rigidamente determinati “a priori”, difficilmente la tesi di laurea magistrale potrà maturare quella centralità e quelle caratteristiche che aveva in passato, l'elaborato finale e che ricordavano un po' lo spirito del “capolavoro” dell'apprendista artigiano per poter essere ammesso nella corporazione».

⁵ PAOLO PRODI, *Università dentro e fuori*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 47, si rimanda all'intero volume per il tema affrontato e per la bibliografia di riferimento.

la magistrale si deve produrre una tesi di qualità scientifica – e quantitativa – di un certo livello. Tuttavia, in un normale percorso di studi, il tempo che gli studenti hanno a disposizione per produrre la tesi triennale è largamente superiore rispetto ai pochi mesi successivi al percorso formativo della magistrale. Per ovviare a questa contraddizione, si è cercato, stipulando un tacito accordo con gli studenti, di mettere in relazione le due fasi: stesura della laurea triennale con quella magistrale. In questo modo, gli studenti hanno da subito iniziato un serio lavoro di studio e di ricerca negli archivi, affrontando la tesi triennale in modo impegnativo per poi recuperare e approfondire le ricerche già condotte nella tesi magistrale. I risultati sono stati molto positivi, chiaramente il livello di qualità della tesi triennale si è alzato in modo considerevole, ne è testimonianza l'alto punteggio ricevuto da tutte e tre le tesi in sede di discussione con la commissione di laurea, e ora si stanno preparando a concludere il percorso magistrale, forti però di un'esperienza importante negli archivi e nel lavoro di comparazione fra fonti e bibliografia. A ciò si deve anche aggiungere un ulteriore elemento positivo: la continuità nel tempo dei rapporti scientifici e umani fra studenti e docente che questa soluzione studiata *ad hoc* comporta.

Fra le attività di supporto alla didattica che svolgo nel Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna per il professor Umberto Mazzone, titolare della cattedra di *Storia della Chiesa* e di *Storia delle chiese e dei movimenti religiosi*, seguo in particolare gli studenti o le studentesse che desiderano approfondire le ricerche sull'Inquisizione romana, in virtù della personale formazione scientifica. Come ho detto, scegliere un tema del genere – oggi – comporta una serie di consapevolezza che includono la riflessione sul dibattito storiografico scaturito nel secolo scorso, non ancora esaurito, oltre a sgomberare la mente da “pseudo assunti scientifici”. Tornano pertinenti e molto attuali le parole di Paolo Prodi, in occasione di un saggio sull'istituto della penitenza:

A scanso di equivoci affinché questa posizione [sul rapporto tra foro interno della confessione e foro esterno, in particolare dell'inquisizione, *ndr*] non appaia minimalista desidero esplicitare che in un'epoca come la nostra, di revisionismi storici e di perdonismi, di pensiero debole e di laici devoti, è più facile per prelati sensibili chiedere perdono per colpe commesse dalla Chiesa in altre epoche ed è più facile per laici di concedere magnanimamente il perdono richiesto, piuttosto che affrontare il problema teologico dell'appartenenza alla Chiesa o il problema storico delle identità collettive e del loro rapporto con la coscienza nell'età moderna. Nel primo caso l'Inquisizione viene vista come un male, come una colpa crudele ma in qualche modo storicamente circoscritta, che si può ormai tranquillamente seppellire nella tomba della storia insieme ai roghi e a tante altre irrazionali crudeltà (dopo l'abolizione della pena di morte e l'avvento del principio di tolleranza e libertà religiosa); nel secondo caso è un problema che abbiamo ancora davanti

a noi non solo sul piano religioso ma come dramma storico aperto (non risolto una volta per tutte dall'Illuminismo) di democrazia e libertà”⁶.

Le identità collettive e il loro rapporto con la coscienza in età moderna sono temi che, particolarmente in questi tre elaborati, hanno trovato una collocazione e riflessione ben precisa, grazie all'opportunità offerta agli studenti di condurre le ricerche negli archivi dei propri paesi d'origine. L'obbiettivo di non avere dispersioni di tempo ed energie, si è tradotto dunque in un'occasione per ognuno di loro di indagare il proprio passato e la storia della comunità a cui appartengono, oltre ad acquisire i primi strumenti del “mestiere dello storico”. Palese, ad esempio, è il caso studiato da Michele Armellini sulla comunità ebraica di Cento e la storia della sua famiglia; analogamente la vicenda del falegname di Cavezzo studiato da Samuele Reggiani ha portato lo studente a ripercorrere strade, luoghi e un linguaggio a lui ben noti e di cui è partecipe. Il caso studiato da Luca Al Sabbagh, probabilmente, comporta una complessa riflessione, non solo sulla storia della confessione sacramentale e delle sue derive in età moderna, ma anche, e soprattutto, sul ruolo della storia nelle declinazioni della cittadinanza nella nostra contemporaneità.

Il lavoro di questi giovani studenti merita particolare attenzione per diversi motivi scientifici, tuttavia non si possono omettere le difficoltà oggettive a cui hanno dovuto far fronte: tutti si sono laureati nell'anno accademico 2011-2012, e nel bel mezzo del loro lavoro di ricerca hanno subito i danni che il terremoto del maggio 2012 ha comportato, da quelli più strettamente personali a quelli oggettivi, come la temporanea chiusura degli archivi. Ma ognuno ha dimostrato serietà e determinazione per portare a termine il lavoro intrapreso, senza mai perdersi d'animo. Ne è testimonianza, a mio avviso, la dedica riportata da Samuele Reggiani sulla propria tesi triennale: “A Cavezzo, degna e fiera nel dolore”.

⁶ Id, *L'Istituto della penitenza: nodi storici*, in «Chiesa e Storia», 2011, 1, p. 51.